

GENERE e **R-ESISTENZE** in MOVIMENTO

Soggettività, Azioni, Prospettive

A cura di Maria Micaela Coppola, Alessia Donà, Barbara Poggio, Alessia Tuselli



UNIVERSITÀ
DI TRENTO



Edito dall'Università degli Studi di Trento
Novembre 2020
Impaginazione e grafica a cura di:
Martina Cicaloni e Mario Velluso
Immagine di copertina:
elaborazione di un disegno di Zerocalcare,
che ringraziamo per la concessione a titolo gratuito.

Licenza CC BY-NC-ND
ISBN: 978-88-8443-894-2

Con il contributo, per l'Università di Trento, di



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO
Dipartimento di Sociologia
e Ricerca Sociale



Laboratorio
Interdisciplinare
per la Qualità e
l'Innovazione della
Didattica

CeASUm
Centro di Altissimi Studi Umanistici
 Laboratorio
Letterario
LaborLET

GENERE e R-ESISTENZE in MOVIMENTO

Soggettività, Azioni, Prospettive

A cura di Maria Micaela Coppola, Alessia Donà, Barbara Poggio, Alessia Tuselli

Editrice Università degli Studi di Trento
2020

Sommario

INTRODUZIONE

<i>Genere e R-Esistenze in movimento</i> Alessia Donà, Barbara Poggio	1
<i>Soggettività, azioni, prospettive – Parte prima</i> Maria Micaela Coppola	5
<i>Soggettività, azioni, prospettive – Parte seconda</i> Alessia Tuselli	9

PARTE PRIMA

1. PRATICHE DI R-ESISTENZA IN CONTESTI FORMATIVI

<i>Diseguaglianze di genere nell'Università che cambia: un'analisi del reclutamento nel sistema accademico</i> Camilla Gaiaschi, Rosy Musumeci	19
<i>Sfide femministe e apprendimento dall'esperienza. Pratiche riflessive collettive per lo sviluppo dell'identità professionale dell'insegnante</i> Francesca Bracci, Alessandra Romano	35
<i>Processi di resistenza alla violenza sulle donne: la rete di contrasto in Piemonte e l'apertura nell'Università di Torino del primo Sportello Antiviolenza</i> Roberta Bosisio, Maddalena Cannito, Francesca Pusateri, Paola Maria Torrioni	49
<i>Sessismo ed empatia: quale relazione con la consapevolezza di genere in medicina? Uno studio psicosociale su un campione di medici di medicina generale in formazione</i> Norma De Piccoli, Silvia Gattino, Simonetta Miozzo, Gabriella Tanturri, Mariasusetta Grosso	63

2. GENERI, R-ESISTENZE E NARRAZIONI

<i>"Your body is a battleground": vulnerabilità e resistenza in The Power di Naomi Alderman</i> Giuseppe Capalbo	79
<i>Corpi di china: underground comix e liberazione femminile in traduzione</i> Chiara Polli	87
<i>Cambiamento climatico, genere e intersezionalità: narrazioni r-esistenti alla climate fiction apocalittica</i> Chiara Xausa	99

<i>Genere e scienza nelle policies europee. Aprire la black box della narrazione dominante</i> Silvia Cervia	109
<i>Nuovi allocutivi per vecchie forme d'odio. Il collocamento di bacioni e di altri salutemi nella cronaca contemporanea</i> Stefania Cavagnoli, Francesca Dragotto	121
3. LGBTQI+: AZIONI, PRATICHE, R-ESISTENZE	
<i>Fare formazione sui temi LGBT nelle istituzioni pubbliche: il caso del tavolo interistituzionale per il contrasto all'omotransnegatività e per l'inclusione delle persone LGBT del comune di Reggio Emilia</i> Margherita Graglia	141
<i>L'inclusione degli studenti LGBT+ nel contesto accademico: stato dell'arte e nuovi orizzonti di ricerca e di intervento</i> Anna Lisa Amodeo, Sabrina Antuoni, Concetta Esposito, Cecilia Montella, Daniela Scafaro, Claudio Cappotto	155
<i>Azioni di Contrasto al Sessismo e all'Omofofia (ACSO): un modello innovativo di diversity training per favorire il benessere organizzativo nelle università</i> Elena Luppi, Vincenzo Bochicchio, Cristiano Scandurra	171
<i>La scatola nera: le educazioni di genere implicite nell'infanzia</i> Giuseppe Burgio	185
<i>Genitorialità LGBT+: parole e riflessioni della sociologia italiana</i> Salvatore Monaco, Urban Nothdurfter	197
4. LAVORO, GENERE E CARRIERA	
<i>Il conflitto lavoro-famiglia nelle aree ibride del lavoro. Il caso del lavoro autonomo in Europa</i> Rossella Bozzon	213
<i>Dalle rivendicazioni di genere al nuovo femminismo? Pratiche di R-Esistenza delle donne straniere nello sviluppo delle carriere professionali</i> Loretta Fabbri, Francesca Bianchi, Alessandra Romano	225
<i>Codici di condotta e catena globale del valore: il caso dei codici di condotta contro le molestie sessuali nel luogo di lavoro</i> Cristina Poncibò	239
<i>Emotional e aesthetic labour nell'esperienza delle attrici di teatro a Milano: uno studio esplorativo</i> Emanuela Naclerio	251

5. GENERI, EDUCAZIONE E CONTESTI SCOLASTICI

- Educatori e padri nei nidi e nelle scuole dell'infanzia: pratiche di r-esistenza e contro-narrazioni*
Cristiana Ottaviano, Greta Persico, Alessia Santambrogio 265
- Cambiamenti e resistenze, risorse e varchi per educare alle differenze*
Monica Pasquino 277
- Letterature di r-esistenza: percorsi curriculari di cittadinanza e costituzione*
Cristiana Pagliarusco 285
- Profili giuridici dell'educazione di genere dei bambini e delle bambine nell'ordinamento italiano*
Arianna Pitino 293

PARTE SECONDA

6. CORPI E LINGUAGGI: R-ESISTENZE NON CONFORMI

- Wise nurses e beautiful professors: resistenze al linguaggio inclusivo nella traduzione automatica dall'inglese all'italiano*
Alessandra Luccioli, Ester Dolei, Chiara Xausa 309
- L'intersezionalità e la vulnerabilità come strumenti euristici dell'Healthist Approach*
Rosaria Piroso 325
- Buone e cattive madri. La dieta come territorio di controllo e resistenza*
Sebastiano Benasso, Luisa Stagi 337
- Generi dissidenti: corpi non conformi nello spazio dello sport*
Carla Maria Reale, Alessia Tuselli 349
- La sessualità come opportunità. Percorsi di attivismo disabile e riflessioni dai margini*
Chiara Paglialonga 361

7. LA R-ESISTENZA: LE DONNE NEGLI ANNI DEL NAZIFASCISMO IN EUROPA

- R-Esistere a ruoli e confini: viaggi e attraversamenti delle donne italiane emigrate in Francia tra le due guerre mondiali*
Sara Rossetti 375
- Punti di luce: le donne ebreo nella resistenza europea*
Antonella Tiburzi 385
- Resistere alla guerra: scritture di donne*
Patrizia Gabrielli 397
- "Un ostinato antifascismo": nascita e morte della rivista femminile La Chiosa (1919-1927)*
Valeria Iaconis 403

8. DONNE, GENERE, ETNIA: SPAZI, PRATICHE E SFIDE	
<i>Intersezionalità allo specchio: voci di r-esistenza dalla comunità Panjabi italiana</i> Sara Bonfanti	417
<i>Display di genere e autodeterminazione tra rassegnazione e r-esistenze. Una ricerca qualitativa sulle donne di nuova generazione in Italia</i> Gaia Peruzzi, Alessandra Massa	429
<i>Donne richiedenti asilo e ingiustizia: un framework normativo</i> Gloria Zuccarelli	441
<i>Donne in politica: l'esperienza della Provincia autonoma di Bolzano</i> Sara Boscolo, Josef Bernhart, Nathalie Colasanti, Rocco Frondizi	453
9. R-ESISTENZE URBANE	
<i>Le pratiche intellettuali femministe delle donne nella città di Catania: nuove forme di conoscenza e saperi trasformativi per la società</i> Chiara Carbone	465
<i>Relazioni di genere e precarietà di vita: tra progettualità difficili e ridefinizione dei ruoli. I casi di Milano e Londra</i> Annalisa Dordoni	477
<i>Casa libera tutte. La costruzione di spazi femministi più sicuri come pratica di r-esistenza nei contesti urbani</i> Giada Bonu	487
<i>Città arcobaleno in Italia. Uno spazio di frontiera per la rivendicazione identitaria, sociale e politica dei cittadini omosessuali</i> Fabio Corbisiero, Salvatore Monaco	499
10. FEMMINISMI E NUOVI MOVIMENTI	
<i>R-Esistere o credere? I movimenti di contrapposizione alla "teoria del gender" e i diritti delle religioni: primi spunti di riflessione</i> Francesca Oliosi	517
<i>Il femminismo del passaggio degli anni Ottanta. Ritirarsi in un archivio come atto di r-esistenza</i> Rosa De Lorenzo	529
<i>Gioco di ruolo e discriminazione: una prima indagine sulla community italiana</i> Claudia Pandolfi, Roberto Lazzaroni, Aurelio Castro, Gloria Comandini, Francesco Giovinazzi	541
ELENCO DELLE AUTRICI E DEGLI AUTORI	553

R-Esistere o credere? I movimenti di contrapposizione alla ‘teoria del gender’ e i diritti delle religioni: primi spunti di riflessione

Francesca Oliosi

1. SIAMO (ANCHE) CIÒ CHE CREDIAMO: APPARTENENZA DI GENERE E APPARTENENZA RELIGIOSA NELLA SOCIETÀ MULTICULTURALE

Il tema delle religioni e del rapporto tra mondi della fede, pratiche religiose e genere (identità femminili e maschili e relazioni tra di esse) è, per una serie di ragioni, assai complesso. A ben guardare, la motivazione di base sta nel fatto che sia l'appartenenza di genere che quella religiosa delineano in modo profondamente radicato l'individualità di ciascuno: insomma siamo ciò che sentiamo di essere (con sfumature sempre più diverse dalla netta dicotomia maschile/femminile) ma, per parafrasare Feuerbach, siamo anche ciò che crediamo e, su entrambe queste declinazioni del nostro io più profondo, siamo (giustamente?) poco propensi a mediare.

Se questa prima difficoltà riguarda esclusivamente il “foro interno”, vi è poi una complessità che si riscontra invece su quello “esterno”, dove la criticità è data dal fatto che il rapporto tra l'appartenenza di genere e appartenenza confessionale delinea una serie di situazioni giuridiche che talvolta interagiscono e altre confliggono con il diritto secolare: se la società civile cerca più spesso di attuare strumenti per rendere effettivo e di fatto il principio di non discriminazione, con un progressivo riconoscimento di diritti di identità e civili ma anche doveri in capo a tutti gli altri consociati (basti pensare ai diversi dl che intendono contrastare l'omofobia o a tutti gli strumenti legislativi antidiscriminatori posti in essere a livello sia nazionale che europeo), dall'altro si nota chiaramente come l'atteggiamento delle religioni sia *prima facie* di totale preclusione e chiusura al riconoscimento di qualsivoglia diritto, anzi quasi di difesa di quei confini netti e tradizionali nei quali tuttavia l'odierna società stenta a riconoscersi (Camassa, 2018; Scarponi, 2018).

Quanto detto, assume ancora più spessore se si considera che le religioni hanno riacquisito un rilievo pubblico che avevano perduto da lungo tempo (Cardia, 2007): si tratta di una imprevista e per certi aspetti incredibile crescita, le cui motivazioni e dinamiche sono tutt'altro che di immediata e facile comprensione ma la cui portata, in compenso, è tanto evidente quanto prorompente. Si può considerare la crescita del fenomeno religioso come legata alla nota dinamica delle evoluzioni sociali, culturali e del costume, per cui giunti agli estremi di una posizione si innescano e finiscono per prevalere contropunte che sollecitano il corpo sociale nella direzione opposta (Dalla Torre, 2008): è questo il caso del fenomeno della *revanche de Die* (Kepel, 1991; Berger, 1984) che, tra l'altro, attribuisce proprio alle confessioni religiose il compito di rappresentare necessità collegate alla libertà religiosa, ma anche aspetti identitari ed aspirazioni morali che sono sempre meno strettamente legati ad ambiti confessionali propriamente intesi. Il terzo fattore di complicità è infine dato dall'attuale geografia religiosa (italiana ma anche europea) che dà conto di un numero ingente di realtà presenti e ormai radicate sul territorio, ognuna delle quali sempre più frequentemente rivendica un ruolo non solo per i fedeli, ma di riflesso per l'intera società civile. Insomma, che si tratti di Jaweh, Dio o Allah, l'unica certezza è che non solo non è morto, ma che se c'è qualcosa che ora come non mai gode di pessima salute è l'idea di una secolarizzazione radicale o quanto meno di una distinzione netta di “ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio” (Dalla Torre, 2008), per quanto questo nocciolo duro di laicità sia proprio la base dalla quale gli ordinamenti occidentali cercano di ripartire per cercare il loro baricentro. Nei Paesi occidentali sempre più spesso si assiste così ad una polarizzazione delle posizioni, con parte della società che non solo rinnega ed avversa qualsiasi legame con le radici religiose dal punto di vista ideologico, storico, filosofico e culturale, ma perseguendo un'idea di separatismo che assume sempre

più i tratti del relativismo, intende relegare ed emarginare la religione alla sfera privata. Nel polo opposto, tuttavia, sempre più persone si identificano nei valori non solo religiosi ma anche morali, etici e sociali che invece rifiutano le evoluzioni recenti, dovute al costume sociale o agli sviluppi scientifici, indipendentemente dal fatto che esse trovino effettivamente riscontro nell'alveo delle questioni che si riferiscono *strictu sensu* alla religione: si formano comunità di persone accomunate dall'appartenenza confessionale, certo, ma anche dall'idea che la religione può (e deve) intervenire nella politica e nelle istituzioni (siano esse locali o nazionali) per far sentire la sua voce. Questa notevole riviviscenza dell'appartenenza religiosa e dell'importanza che essa riveste nel dibattito pubblico, ha ricevuto dall'assetto multiculturale della società una sorta di detonatore: "Lo shock si presenta fortissimo quando la società occidentale, e le società europee in particolare, per la prima volta nella loro storia, sono investite dal fenomeno del multiculturalismo, e si vedono riempite di popolazioni che della religione fanno una ragione di vita personale, di impegno sociale e pubblico. La multiculturalità manda in frantumi, fino all'ultimo tassello, il mosaico ideologico costruito dal separatismo ottocentesco" (Cardia, 2007, p.10). In effetti, l'avvento massiccio di religioni sostanzialmente nuove per l'Europa ha portato non solamente ad una rivoluzione dell'assetto confessionale (ora multiconfessionale) dell'Occidente, ma anche al moltiplicarsi esponenziale di queste 'comunità nelle comunità', addette, tra l'altro, all'avanzamento di istanze che talvolta contraddicono la laicità dello Stato, la libertà religiosa, alcuni diritti umani fondamentali, il principio di eguaglianza tra uomo e donna, e vogliono essere al centro delle vita sociale e pubblica con diritti e pretese che non possono essere semplicemente ignorate. Tali pretese non sono portate avanti dai singoli ma dalle *comunità*, che talvolta le formalizzano e rendono pubbliche, accreditandosi come interlocutori delle istituzioni, altre invece applicano e traspaiono usi e costumi direttamente al loro interno, lasciandoli latenti a livello pubblico ma, di fatto, pienamente vincolanti per i loro appartenenti¹.

Quanto detto non vale solamente con riferimento agli immigrati o alle confessioni religiose che solo di recente si sono insediate sul territorio nazionale (tra le quali ovviamente spicca l'Islam). Per costoro lo scontro culturale, ancor prima che religioso, è quasi inevitabile oltre che fisiologico e l'istinto – comprensibile – è quello di rifugio in realtà conosciute nelle quali, pertanto, la vita comunitaria riveste un ruolo fondamentale e diventa per questo molto attiva. Il fenomeno che si sta registrando con sempre maggior frequenza è anche quello che vede i cittadini credenti di quelle religioni storicamente esistenti chiedere insistentemente un dialogo con le istituzioni ed attori nella politica, per rivendicare un ruolo collettivo e pubblico in ambiti (quali quello morale, etico e bioetico) che fino a qualche decennio fa era impossibile concepire non appartenenti alla loro competenza. La società è ormai profondamente divisa da tra chi "crede senza appartenere" (Davie, 1994), chi "appartiene senza credere" (Davie, 2008) dall'altro ma anche tra chi "crede senza se e senza ma" e infine chi non solo "non crede affatto" e rifiuta qualsiasi legame (anche solo storico) con la religione propria e altrui, rimanendo arroccato sulla certa convinzione che l'unico separatismo possibile sia quello francese, l'unico spazio pubblico accettabile sia quello neutrale e l'unico ruolo da riconoscere alle religioni sia all'interno delle mura domestiche.

La globalizzazione, inoltre, non ha solamente portato a quel frammentarismo tipico delle società pluraliste, facendo penetrare in una società caratterizzata dal dualismo di matrice cristiana religioni nelle quali l'esperienza della secolarizzazione che ha segnato il cammino imboccato dall'Occidente è del tutto mancata, ma ha anche portato ad una società dove persone, ma anche informazioni, idee, diritti, si spostano senza confini, moltiplicando esponenzialmente i quesiti etici, i conflitti tra società e religione, i modelli comportamentali sia dei singoli che delle istituzioni. Nell'incertezza suscitata dal cambiamento, le

¹ "Alcuni seguono la pratica dei matrimoni combinati, molti vivono il rapporto tra uomo e donna secondo regole opposte a quelle derivanti dal principio di eguaglianza, nel matrimonio, nel rapporto tra genitori e figli, nel regime successorio, e via di seguito. Altri praticano la poligamia [...]. Si pone da più parti il problema della *shari'a*, come legge coranica che contraddice tanti aspetti dell'ordine giuridico occidentale, perché introduce il principio degli Statuti personali". Cfr. C. CARDIA, *ult. op. cit.*, p. 18.

religioni sono così divenute per alcuni quell'angolo di casa propria che, come nuovi arrivati, si sono ricreati in terra straniera, per altri quel patrimonio di tradizioni, radici e appartenenze al quale i diversi movimenti nazionalisti e sovranisti si aggrappano nell'erigere un baluardo a difesa dell'invasione dei barbari, o comunque sia degli "alien" (Sartori, 2009), e per altri ancora quella spinta propulsiva per affermare pubblicamente la propria visione etica e morale della società, riconoscendo una volta per tutte che i lockiani "giusti confini tra la Chiesa e lo Stato" (Locke, 2008) sono tanto utopici quanto irrealizzabili, soprattutto di questi tempi.

La cosiddetta 'teoria gender' e il dibattito politico, etico e morale che l'accompagna (a partire dalla sua stessa esistenza) è allora solo la famosa punta dell'iceberg. Basti pensare ai casi di eutanasia su pronuncia giurisdizionale dei bambini inglesi e, ancora, l'ipotesi dell'adozione da parte di coppie omosessuali così come della maternità surrogata, tutti ulteriori esempi, invero lampanti, di come l'appartenenza confessionale rivesta un ruolo tutt'altro che secondario nel dibattito pubblico e questo non solo, e non tanto, per l'intervento diretto delle autorità religiose ma piuttosto per l'aggregazione spontanea di individui che, sulla scorta anche dell'appartenenza confessionale, hanno manifestato nel dibattito pubblico la loro posizione, talvolta in pieno ed aperto contrasto con le istituzioni. D'altro canto, i temi della sessualità, della famiglia, l'etica comportamentale, sono assi portanti di molte dottrine religiose e riflettono concezioni antropologiche diversificate, ma vicine in alcuni valori essenziali, a conferma dell'esistenza di diversi archetipi comuni alle grandi religioni, come quello valoriale riguardante la famiglia. Non a caso il movimento spontaneo delle *Sentinelle in piedi*, nato contro la cosiddetta 'teoria gender' e a tutela dei valori della famiglia, ha tra i suoi sostenitori credenti non solamente cattolici o cristiani in generale, ma anche ebrei e musulmani.

Come districare questa matassa particolarmente ingarbugliata, che coinvolge sociologia, religione, psicologia, pedagogia e tanto altro ancora? Le discipline coinvolte sono così tante da rendere l'impresa quasi titanica ma, da giurista, è proprio dal diritto che intende partire questa riflessione e in particolare da due suggestioni.

La prima: esiste una sola tecnica possibile, quando sono coinvolti più diritti di uguale rango ma contrastanti: il bilanciamento. L'impressione, tuttavia, è che spesso si dimentica che esiste il diritto ad essere ciò che si desidera, il diritto di cambiare la propria identità anche negli aspetti già biologicamente determinati e il diritto a non essere discriminati per questo, ma esiste anche il diritto fondamentale alla libertà religiosa, a credere ed educare i propri figli secondo il proprio convincimenti e, infine, il diritto di obiezione di coscienza (anche su tematiche eticamente sensibili): trovare la soluzione non è semplice, ma è l'unica via giuridicamente percorribile. Non esiste una soluzione Jolly univoca e valida per tutti, perché ogni ordinamento troverà il proprio paradigma sulla scorta della propria storia, della propria cultura, della propria idea di laicità e della propria sensibilità al fattore religioso.

La seconda: quando si parla di diritto, troppo spesso si dimentica che non esiste solamente quello civile ma ne esiste un altro, altrettanto (forse per certi versi addirittura più) vincolante: il diritto delle religioni. Se non si impara a conoscere anche questo vero e proprio dato normativo, la cui cogenza – per il fedele – è per certi aspetti molto più forte di qualsiasi altra legge, trovare una via di dialogo non è solamente difficile, diviene sostanzialmente impossibile.

2. I DIRITTI RELIGIOSI E LE NUOVE IDENTITÀ: ESISTE LA 'TEORIA DEL GENDER'?

Come si è cercato di sottolineare, il rapporto tra l'appartenenza di genere e l'appartenenza confessionale, delinea una serie di situazioni anche giuridiche che talvolta interagiscono e altre confliggono con il diritto secolare.

L'interesse per l'argomento non si esaurisce solamente nel suo rilievo intrinseco, ma ha un carattere estensivo "che permette di prendere maggiore contezza del modo con il quale i diritti delle religioni provano a contemperare nel proprio ambito le esigenze dell'autorità a quelle della libertà" (D'Angelo, 2013, p.1).

Il diritto, infatti, rimane caratterizzato da profili autoritativi tipici di ogni strumento di regolamentazione dei comportamenti umani anche quando si tratta di un diritto 'religioso', categoria per la quale è necessario compiere un'ulteriore specificazione: gli ordinamenti religiosi vivono nella costante tensione tra dimensione mondana e dimensione spirituale, tra dettato divino e, talvolta nuove, esigenze sociali.

Da sempre il rapporto tra religione e società civile è di reciproca e costante influenza: per quanto per i credenti risulti talvolta difficile accettare l'idea per la quale la religione si evolve con l'evolversi dell'uomo, perché essa minerebbe in radice i concetti di sacralità, rivelazione, di certezza assoluta, la storia dimostra oltre ogni dubbio come gli ordinamenti religiosi non siano né siano mai stati impermeabili agli accadimenti o alle nuove esigenze che con il passare del tempo sono emersi nella società (Cardia, 2015).

Allo stesso tempo, tuttavia, anche la storia è stata plasmata, indirizzata e fortemente influenzata dalla religione: basti pensare al concetto di uguaglianza tra tutti gli uomini, avanguardia dell'affermazione dei diritti umani (Cardia, 2005; Dalla Torre, 2008), così come al principio dualista (di origine evangelica) che separa Dio e Cesare intorno al quale si è sviluppato l'intero Occidente (Dalla Torre, 2012).

La dinamica del rapporto tra religione e società civile segue in maniera imprescindibile l'evoluzione di quest'ultima, in un rapporto dialettico (in realtà sempre più spesso) contrastante; un esempio di quanto appena detto riguarda il dato dell'appartenenza religiosa rispetto ad un tipo di "appartenenza" che solo di recente sta emergendo come diritto soggettivo meritevole di tutela nel contesto sociale: l'appartenenza di genere.

Molto si è scritto e detto, in ambiti scientifici, politici ma anche religiosi e pubblici in genere riguardo alla cosiddetta 'teoria del gender', senza però preliminarmente cercare di stabilire se esista una definizione univoca e pacificamente accettata. Tale riflessione merita sicuramente un approfondimento se si considera che il dibattito politico, vede spesso schierati da una parte coloro che sostengono che la *Gender theory* sia il primo passo verso la distruzione etica e morale della società (con un programma di "indottrinamento" che riguarda innanzitutto la scuola), dall'altra coloro che invece affermano che non c'è nessuna ideologia e nessun programma più ampio, se non il tentativo di educare alla non discriminazione per ragioni di sesso e al rispetto di tutti indipendentemente dal proprio orientamento e dalla propria identità di genere.

A ben vedere, si tratta di due 'non definizioni' ben diverse (per contenuti, portata e anche conseguenze) ma che hanno in comune la pacifica concezione dell'apparenza di genere come di un dato culturale, prima che fisiologico e secondo natura.

La definizione dell'identità sessuata non si esaurisce più nella tradizionale diade maschile e femminile, ma si concretizza in identità sessuali plurime, tutte riconducibili ad una filosofia della sessualità che consenta di ripensare l'identità umana in termini diversi dalla tradizione, tenendo conto non soltanto del riconoscimento fenotipico dell'identità sessuata, ma anche dei processi psico – relazionali e dei mutamenti sociali frattanto intervenuti (Punzo, 2016).

Risulta quantomeno evidente che è data la possibilità a ciascun individuo di vivere il sesso non più come dato originario della natura, che l'uomo deve accettare e riempire personalmente di senso, bensì come ruolo sociale, del quale può decidere autonomamente, senza ingerenze o influenze da fattori terzi, in primis sociali.

La relazione tra natura e cultura che configura la cosiddetta identità di genere si può riassumere con l'affermazione, divenuta celebre, di Simone de Beauvoir: "Donna non si nasce, lo si diventa" (Beauvoir, 1991). Secondo la cosiddetta *gender theory*, allora, è necessario staccare l'identità socialmente costruita (*gender*) da ogni riferimento univoco al sesso (la cui etimologia, non a caso deriva dalla radice latina *sec*-del verbo *secare* = *tagliare, separare*, in senso più lato, *distinguere*), dato che diviene indifferente, per la moltiplicazione delle sessualità possibili.

Teorizzando che il genere è una costruzione sociale del tutto indipendente dal sesso, il genere stesso diventa un artificio libero da vincoli: va da sé, allora, che uomo e maschile potrebbero riferirsi sia a un

corpo femminile che a un corpo maschile, così come donna e femminile, sia a un corpo maschile che a un corpo femminile.

Da questa constatazione derivano una serie di conseguenze, più o meno dirette, che riguardano tutto il mondo LGBTQIA (dove l'acronimo, come ormai risaputo, sta per Lesbian, Gay, Bisexual, Transsexual, Queer, Intersexual, Asexual), le cui istanze, dapprima sociologiche ma poi anche giuridiche, sono sempre più visibili, frequenti e accolte nella società contemporanea.

Il concetto di "gender" rappresenta allora il primo passo per sviluppare in modo più ampio lo sganciamento dell'identità sessuale dalla realtà biologica, tanto che il "gender" incontra il suo logico sviluppo nell'approccio *queer*, cioè nella prospettiva dell'identità sessuale come scelta mobile e revocabile, anche più volte nel corso della vita dalla stessa persona. La *queer theory* afferma che ciò che si chiama sesso è una costruzione culturale, ma non solo. Si giunge ad affermare che esiste una correlazione tra la valorizzazione del sesso come differenza da un lato ed il modello eterosessuale dall'altro, ed è proprio tale modello eterosessuale ad essere stato storicamente e socialmente costruito per legittimare i rapporti di violenza e di dominazione dell'uomo sulla donna.

Da tale impostazione teorica, di tipo più politico che giuridico, deriva la necessità di valorizzare il principio di autonomia e autodeterminazione anche sessuale, quale possibile cesura tra le aspirazioni della coscienza e le leggi della società, per favorire la liberazione di coloro che, anche in conseguenza del ruolo e dell'influenza dei diritti religiosi sul diritto secolare, subirebbero discriminazioni e differenziazioni ritenute non più accettabili nella società moderna.

Così, più radicalmente, si arriva a proporre l'eliminazione e la negazione del dato sul quale si fonda il trattamento discriminatorio: l'appartenenza sessuale, viene così abbandonata in funzione di una più fluida appartenenza di genere.

Se essere fisiologicamente donna è, tra l'altro, motivo di attribuzione di più doveri e meno diritti in ragione della discriminazione del diritto (sia esso statutario o religioso), allora tale dato, se lo si desidera, può semplicemente essere ignorato e quindi eliminato.

Uno dei primi sostenitori di tale impostazione è stato il medico statunitense John William Money, che affermava:

A differenza del sesso, che rinvia ad un insieme di realtà biologiche, il genere farebbe riferimento a dimensioni sociali, culturali, filosofiche o religiose conferite al sesso. Quest'ultimo, concepito come un dato naturale invariabile, è ritenuto un aspetto essenzialmente plasmabile e, pertanto, mutevole. La femminilità e la maschilità sarebbero da considerarsi semplici costruzioni culturali. (Money, 1981, p.23)

"Semplici costruzioni culturali" dunque, che possono lasciare il passo all'appartenenza di genere per garantire alla donna (ritenuta da sempre, forse più a torto che a ragione, il "soggetto debole" di tutte le grandi religioni monoteiste), prerogative che, secondo la teoria in esame, l'impostazione sociale le nega, a causa, tra l'altro, dell'influenza del dato religioso.

Esiste, dunque, la cosiddetta *Gender Theory*?

Per rispondere a questa semplice domanda è in realtà necessario specificare cosa si intenda. È innegabile che esista un progressivo riconoscimento (sociologico, giuridico e anche lessicale) di tutte quelle identità oltre rispetto alla diade maschile/femminile, ma la differenza di base sta nell'affiancare a questa attribuzione di "nuovi diritti" uno *step* successivo che, dalla non discriminazione, giunge ad affermare che "la teoria del gender mira essenzialmente alla totale normalizzazione della sessualità omosessuale e rappresenta il primo passo verso lo sganciamento dell'identità sessuale dalla realtà biologica" (Vanzan, 2009).

Il passo successivo, allora, consiste nell'affermare che il *gender* incontra il suo logico sviluppo nella prospettiva dell'identità sessuale come scelta mobile e revocabile, anche più volte nel corso della vita dalla

stessa persona. Secondo coloro che sono contrari, esso si propone come un movimento che, rimettendo in discussione le identità ritenute normative, nega la differenza biologica fra i sessi e punta a renderli uguali appiattendone le peculiarità.

La denuncia di base, da parte di iniziative come il *Family Day* o *Sentinelle in piedi* (movimenti interreligiosi che hanno trovato la loro base 'dal basso' senza che la Chiesa o altre autorità religiose si pronunciasse o schierasse sul punto) è che il falso convincimento che l'identità sessuale sia il prodotto di scelte individuali, insindacabili e, soprattutto, meritevoli in ogni circostanza di riconoscimento pubblico promuove, di conseguenza, un'idea sbagliata di parità, che intende definire uomini e donne secondo un'idea astratta di individuo. In questo viene intravista una manovra di tipo anche valoriale che, partendo dal condivisibile quanto ormai pacifico assunto che sia necessario non discriminare uomini e donne, finisce per cambiare l'assetto anche etico del Paese, cercando e ottenendo l'equiparazione delle unioni dello stesso sesso al matrimonio e, per le coppie omosessuali, la possibilità di adottare o 'procreare' bambini.

Anche lo stesso lessico utilizzato sui temi come il ruolo della donna, la procreazione e la sessualità, è ormai diventato sede di aspre discussioni su questioni che per chi non crede possono apparire inessenziali modifiche terminologiche e che invece, secondo i movimenti di opposizione al genere, costituiscono squarci profondi nella faticosa costruzione di un quadro etico condiviso.

La battaglia delle parole si articola in alcune riconoscibili modalità d'intervento. Basta accennare al fatto che la trasformazione agisce in più direzioni, di cui la più clamorosa e significativa è quella che tende a cancellare ogni parola sessuata, riferita cioè alla distinzione tra maschile e femminile. Il vocabolario adottato deve essere *gender neutral*, quindi non deve contenere, nemmeno implicitamente, la temuta differenza sessuale. (Scola, 2002)

La denuncia, in questa prospettiva, è che si intende perseguire l'abbandono dei termini "padre" e "madre" in favore di "progetto parentale" o "genitorialità".

Meglio la definizione "diritti riproduttivi", dove [...] il sostantivo "diritto" dovrebbe riscattare la sgradevole piattezza dell'aggettivo, "riproduttivo", schiacciato sul biologismo; un aggettivo che richiama la riproduzione dell'identico, quindi della specie, e non dell'individuo, il quale, per fortuna, rimane (ancora) dotato della sua fragile irripetibilità. (Salatiello, 2000, p.14)

Dopo aver chiarito quale sia il *misunderstanding* di base tra le due diverse concezioni di cosa implichi il riconoscimento del genere, è interessante indagare il rapporto tra appartenenza di genere e appartenenza confessionale come paradigma della più complessa relazione esistente tra società e religione, tra diritti dello Stato e diritti di Dio, per verificare se davvero, in tema di discriminazione, Cesare viene influenzato da Dio o, sul versante opposto, sono talvolta le istanze civili ad avere un margine di permeabilità nell'evoluzione del dettato normativo religioso.

Con riferimento al primo passaggio, ossia alla questione della parità senza discriminazioni basate sul sesso, sembra pacifico poter dare una risposta di tipo affermativo.

Parlando da quello che si potrebbe definire il versante occidentale del mondo, ovviamente un'eventuale influenza religiosa alla base delle discriminazioni è stata data dalle religioni giudaico-cristiane.

Sono noti, conosciuti, e talvolta oggetto di deformante ermeneutica riduttiva i brani biblici sia nel Nuovo che nell'Antico Testamento che ad una prima lettura parrebbe sanciscano l'inferiorità o quantomeno la marginalità delle donne a partire dalla stessa paternità di Dio e dal peccato di Eva, passando per Gesù e i Dodici (tutti rigorosamente maschi) ed arrivando infine alle celebri epistole paoline ("mogli, siate sottomesse ai mariti").

Ma è davvero così? In realtà è stato osservato come l'insegnamento e il comportamento di Gesù di

Nazareth dimostrino quanto il Figlio di Dio tenga in grande considerazione le donne nonostante il quadro giuridico-culturale dell'ambiente giudaico ponesse la donna in uno stato di inferiorità (Zuanazzi, 2010; Zuanazzi 2018).

Pur essendo già presente e rilevabile con una lettura più attenta nelle narrazioni del Vangelo, perché il principio di uguaglianza tra uomo e donna venga affermato radicalmente bisognerà tuttavia aspettare il Concilio Vaticano II ed il Codex del 1983 dove, al can. 208 si enuncia una vera uguaglianza circa la dignità e l'attività fra tutti i fedeli che, secondo la propria condizione e l'ufficio di ciascuno, collaborano all'edificazione del Corpo di Cristo che è la Chiesa (Olmos Ortega 1998; Zuanazzi 2009).

Da questo punto di vista, è interessante osservare come l'*aequalitas* in funzione della *edificatio Corporis Christi*, è un principio che sancisce un'evoluzione della dottrina della Chiesa, nello stesso momento storico in cui, sul versante statuale, la legislazione del matrimonio veniva rinnovata secondo canoni di completa uguaglianza e alle donne venivano attribuiti diritti fino a poco tempo prima impensabili. Tale constatazione sembrerebbe allora confermare che nel momento in cui la società civile legifera nella direzione di una reale equiparazione dei diritti tra uomo e donna, la Chiesa ne enuncia la pari dignità come sue parti, distinte ma ugualmente importanti.

Anche nella religione ebraica (Gardella, 2018) e in quella islamica, si registrano sempre più rilevanti movimenti di 'riscoperta' del ruolo della donna, nelle religioni e anche nelle comunità: partendo da una re-interpretazione del dato normativo religioso, si arriva ad affermarne la parità (nella differenza) e il ruolo fondamentale e fondante che rivestono nella cellula essenziale di ogni società: la famiglia.

Questo cenno all'impostazione delle tre religioni del Libro permette di vedere come si sia ormai maturato il principio fondamentale di uguaglianza (nella differenza) tra uomo e donna, mentre risulta molto lontano il raggiungimento di un pacifico riconoscimento di identità che se ne discostano, così come dei diritti che esse richiedono.

La domanda che varrebbe la pena porsi allora è questa: è pensabile che un'evoluzione analoga a quella che ha tenuto conto della maturata sensibilità nei confronti del caposaldo della parità di genere e della non discriminazione si possa avere anche con riferimento alle questioni di genere in senso più ampio? Che la religione, gradualmente, maturi un atteggiamento diverso?

Allo stato attuale, non resta che demandare 'ai posteri l'ardua sentenza' ma può essere utile una breve analisi del magistero della chiesa con riferimento alla questione, sia per la vicinanza (geografica e non solo) con l'ordinamento italiano, sia per il peso politico (indiretto) che essa riveste in alcuni ordinamenti europei.

3. "MASCHIO E FEMMINA LI CREÒ". IL MAGISTERO DELLA CHIESA SULLE QUESTIONI DI GENERE

Nel 2019 la Congregazione per l'educazione cattolica ha redatto un documento- guida al fine di aiutare le scuole e le università cattoliche ad affrontare quella che, nell'introduzione, viene definita una vera e propria emergenza educativa.

Il documento *Maschio e femmina li creò. Per una via di dialogo sulla questione del gender nell'educazione*², è il frutto della consultazione dei competenti Dicasteri della Santa Sede, che invita ad affrontare la 'questione del gender' con un approccio dialogico. "In questa materia in cui – si legge – alto il rischio di fraintendimenti e conflitti ideologici, vengono così indicati come opportuni tre atteggiamenti: ascoltare, ragionare e proporre" (Congregazione per l'educazione cattolica, 2019, p. 3).

Come si è cercato di fare nel paragrafo precedente, anche il documento compie in primo luogo una fondamentale distinzione tra quella che viene definita 'ideologia' e invece gli 'studi sul gender'. Mentre l'ideologia pretende, come riscontra Papa Francesco, "di rispondere a certe aspirazioni a volte

² Il documento intero si trova sul sito ufficiale del Vaticano al seguente link:

http://www.educatio.va/content/dam/cec/Documenti/19_0996_ITA.pdf, data di consultazione 28/04/2020.

comprensibili”, ma cerca “di imporsi come un pensiero unico che determini anche l’educazione dei bambini” e quindi preclude l’incontro, non mancano delle ricerche sul *gender* che cercano di approfondire adeguatamente il modo in cui si vive nelle diverse culture la differenza sessuale tra uomo e donna. In relazione a questi studi è possibile aprirsi all’ascolto, al ragionamento e alle proposte. Pertanto il documento ripercorre la storia, focalizza i punti di incontro ragionevoli e propone la visione antropologica cristiana.

Nel breve itinerario storico appaiono chiaramente alcune criticità alla base di un disorientamento antropologico con la tendenza a cancellare le differenze tra uomo e donna, considerate come semplici effetti di un condizionamento storico-culturale.

[L’ideologia del gender] nega la differenza e la reciprocità naturale di uomo e donna. Essa prospetta una società senza differenze di sesso, e svuota la base antropologica della famiglia. Questa ideologia induce progetti educativi e orientamenti legislativi che promuovono un’identità personale e un’intimità affettiva radicalmente svincolate dalla diversità biologica fra maschio e femmina. L’identità umana viene consegnata ad un’opzione individualistica, anche mutevole nel tempo. (Papa Francesco, 2016)

Ci sono, tuttavia, alcuni elementi di ragionevole condivisione, come il rispetto di *ogni persona* nella sua peculiare e differente condizione, affinché nessuno, a causa delle proprie condizioni personali (disabilità, razza, religione, tendenze affettive, ecc.), possa diventare oggetto di bullismo, violenze, insulti e discriminazioni ingiuste. Un altro aspetto di convergenza sono i ‘valori della femminilità’. Nella donna, infatti, la “capacità dell’altro” favorisce una lettura più realistica e matura delle situazioni contingenti, sviluppando “il senso e il rispetto del concreto, che si oppone ad astrazioni spesso letali per l’esistenza degli individui della società” (Congregazione per la Dottrina della Fede, 2004).

Si tratta di un apporto che arricchisce le relazioni umane e i valori dello spirito “a partire dai rapporti quotidiani tra le persone”. Per questo, la società è in larga parte debitrice alle donne che sono “impegnate nei più diversi settori dell’attività educativa, ben oltre la famiglia: asili, scuole, università, istituti di assistenza, parrocchie, associazioni e movimenti” (Giovanni Paolo II, 1995).

Il testo si ispira principalmente al documento *Orientamenti educativi sull’amore umano. Lineamenti di educazione sessuale* – pubblicato dalla Congregazione per l’Educazione Cattolica il 1° novembre 1983 – e ripropone la visione antropologica cristiana che vede nella sessualità una componente sostanziale della personalità, un suo modo di essere, di manifestarsi, di comunicare con gli altri, di sentire, di esprimere e di vivere l’amore umano. Pertanto, essa è parte integrante dello sviluppo della personalità e del suo processo educativo: “Dal sesso, infatti, la persona umana deriva le caratteristiche che, sul piano biologico, psicologico e spirituale, la fanno uomo o donna, condizionando così grandemente l’iter del suo sviluppo

verso la maturità e il suo inserimento nella società” (Congregazione per la Dottrina della Fede, *Persona humana*, 1975, n. 1)³.

L’antropologia cristiana affonda le sue radici nella narrazione delle origini come appare nel Libro della Genesi, da cui è tratto il titolo del documento: “Dio creò l’uomo a sua immagine [...] maschio e femmina li creò” (Gen 1, 27). In queste parole vi è il nucleo non solo della creazione ma anche della relazione vivificante tra uomo e donna, che li mette in intima unione con Dio. Il sé e l’altro da sé si completano secondo le loro specifiche identità e si incontrano in quello che costituisce una dinamica di reciprocità, sostenuta e derivata dal Creatore⁴. Le parole bibliche rivelano il sapiente disegno del Creatore che “ha

3 Il testo integrale del documento può essere rinvenuto al seguente link: http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19751229_persona-humana_it.html, data di consultazione 28/04/2020.

4 “L’uomo e la donna costituiscono due modi di realizzare, da parte della creatura umana, una determinata partecipazione dell’Essere divino: sono creati ad “immagine e somiglianza di Dio” e attuano compiutamente tale vocazione non solo come

assegnato come compito all'uomo il corpo, la sua mascolinità e femminilità; e che nella mascolinità e femminilità gli ha assegnato in certo senso come compito la sua umanità, la dignità della persona, ed anche il segno trasparente della "comunione" interpersonale, in cui l'uomo realizza sé stesso attraverso l'autentico dono di sé" (Giovanni Paolo II, 1981).

Il riconoscimento del ruolo fondamentale della sessualità non è nuovo nella dottrina della Chiesa: è con essa che l'uomo e la donna divengono, nel matrimonio, *una caro* (ossia una carne sola) ed è per essa che il popolo di Dio procrea e obbedisce al fondamentale comandamento "andate e moltiplicatevi". Al di là del lato eminentemente procreativo e unitivo, già il Concilio Vaticano II, interrogandosi su cosa pensa la Chiesa della persona umana, afferma che "nell'unità di anima e di corpo, l'uomo sintetizza in sé, per la stessa sua condizione corporale, gli elementi del mondo materiale, così che questi attraverso di lui toccano il loro vertice e prendono voce per lodare in libertà il Creatore" (Concilio Vaticano II, 1973).

La visione antropologica cristiana vede nella sessualità una componente fondamentale della personalità, un suo modo di essere, di manifestarsi, di comunicare con gli altri, di sentire, di esprimere e di vivere l'amore umano. Pertanto, essa è parte integrante dello sviluppo della personalità e del suo processo educativo. "Dal sesso, infatti, la persona umana deriva le caratteristiche che, sul piano biologico, psicologico e spirituale, la fanno uomo o donna, condizionando così grandemente l'iter del suo sviluppo verso la maturità e il suo inserimento nella società" (Congregazione per la Dottrina della Fede, 1975) Nel processo di crescita "tale diversità, connessa alla complementarità dei due sessi, risponde compiutamente al disegno di Dio secondo la vocazione a cui ciascuno è chiamato" (Congregazione per l'Educazione Cattolica, 1983).

Vista l'importanza cruciale che l'argomento della sessualità riveste all'interno dell'ecclesiologia, si potrebbe cadere nell'erronea convinzione che non vi siano punti di incontro, strumentali per crescere nella comprensione reciproca ed avviare un dialogo costruttivo. In realtà così non è, ed è la stessa Congregazione per l'Educazione Cattolica ad individuare quali possono essere gli assunti comuni dai quali ripartire per perseguire un'azione pedagogica che appoggi la condivisibile e apprezzabile esigenza di lottare contro ogni espressione di ingiusta discriminazione, partendo dal doveroso riconoscimento dei ritardi e delle mancanze.

Non si può negare, infatti, che nel corso dei secoli si siano affacciate forme di ingiusta subordinazione che hanno tristemente segnato la storia, e che hanno avuto influsso anche all'interno della Chiesa. Ciò ha comportato rigidità e fissità che hanno ritardato la necessaria e progressiva inculturazione del genuino messaggio con cui Gesù proclamava la pari dignità tra uomo e donna, dando luogo ad accuse di un certo maschilismo più o meno mascherato da motivazioni religiose.

Questo esatto passaggio, che all'interno del documento è in realtà solo un punto di partenza, permette però di intravedere (e sperare?) l'evoluzione della posizione sulla Chiesa che, come ora sembra fissa ed inamovibile sul riconoscimento delle nuove identità di genere, per secoli lo è stata anche nel riconoscere alle donne pari dignità e un ruolo (diverso ma) egualmente importante rispetto all'uomo.

È proprio nel riconoscere alle donne il loro fondamentale ruolo (nella società, nella chiesa e nella famiglia) che sta il primo punto di incontro: i valori della femminilità che sono stati evidenziati nella riflessione sul gender sono infatti condivisi dalla Chiesa che riconosce alla donna la capacità di

persone singole, ma anche come coppia, quale comunità di amore. Orientati all'unione e alla fecondità, l'uomo e la donna sposati partecipano dell'amore creatore di Dio, vivendo la comunione con Lui attraverso l'altro", Orientamenti educativi sull'amore umano, n. 26. Cf. anche Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Educare al dialogo interculturale nella scuola cattolica. Vivere insieme per una civiltà dell'amore*, 28 ottobre 2013, nn. 35-36, testo integrale rinvenibile al link: http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccatheduc/documents/rc_con_ccatheduc_doc_20131028_dialogo-interculturale_it.html, data di consultazione 28/04/2020.

comprendere la realtà in modo unico: sapendo resistere alle avversità, rendendo “la vita ancora possibile pur in situazioni estreme” e conservando “un senso tenace del futuro”. Il documento rende questo concetto parlando di una “forma di maternità affettiva, culturale e spirituale” che va oltre quella biologica ma si radica nel modo di essere e di comportarsi della donna anche al di là delle mura domestiche e dei legami di sangue. D'altronde, pensando alle madri, non può che venire in mente LA Madre di Cristo e della Chiesa, Maria, l'avvocata nostra, colei senza il cui sì tutta la storia della salvezza non si sarebbe potuta compiere e il Figlio di Dio non sarebbe potuto nascere.

Il secondo punto di incontro dal quale ripartire è costituito dal ritenere doverosa e moralmente indispensabile un'educazione dei bambini e dei giovani nel rispetto di ogni persona nella sua peculiare e differente condizione, affinché nessuno, a causa delle proprie condizioni personali (disabilità, razza, religione, tendenze affettive, ecc.), possa diventare oggetto di bullismo, violenze, insulti e discriminazioni ingiuste. Si tratta di un'educazione alla cittadinanza attiva e responsabile, in cui tutte le espressioni legittime della persona siano accolte con rispetto.

Questo aspetto, di reciproco rispetto e amore, coinvolge anche quello della misericordia che è perdono ma anche correzione fraterna. Spesso è proprio questo ad essere meno compreso da chi non è credente: tacciare di omofobia i fedeli da un lato, e condannare senza misericordia sulla base del proprio credo dall'altro, sono facce della stessa medaglia, di coloro cioè che non conoscono profondamente la dottrina della Chiesa o la utilizzano solo per i propri fini, che sono altri e ben diversi.

È importante infatti sottolineare che il fine ultimo, primario, fondante e fondamentale della chiesa è proprio la *salus animarum*, ossia la salvezza delle anime, non di certo la loro perdizione e men che meno la loro condanna.

Questo perché la Chiesa, oltre che essere maestra, è anche madre dell'umanità: una madre con una sua forte e originaria missione (che solo il tempo e l'evoluzione sociale potranno forse in parte cambiare, come già è successo nel corso della storia), ma anche una madre al servizio della comunità umana e, ancora prima, una madre che - essendo tale - ama tutti i suoi figli.

Il cammino verso un'apertura o anche solo un dialogo costruttivo è ancora lungo, la strada irta di pericoli e difficoltà (strumentalizzazioni politiche in primis), e lo scoramento di non sentirsi compresi o accettati dall'altro e di parlare due lingue incomprensibili è talvolta acuto, ma, forse, è proprio da questo dato che si dovrebbe ripartire: dall'amore che questa madre (forse un po' antiquata?) prova per i suoi figli, nel cercare a tutti i costi di salvarli. Se, per farlo, dovrà, vorrà o sarà in grado di cambiare radicalmente il proprio modo di vedere e pensare (anche in tema di genere e sessualità), sarà soltanto il tempo a dirlo.

BIBLIOGRAFIA

- Berger P. (1984) *La sacra volta. Elementi per una teoria sociologica della religione*, Milano: SugarCo.
- Camassa E. (2018) “Donne e appartenenze confessionali nella giurisprudenza CEDU”, in *Daimon*.
- Cardia C. (2005) *Genesi dei diritti umani*, Torino: Giappichelli.
- Cardia C. (2010) *La Chiesa tra storia e diritto*, Torino: Giappichelli.
- Cardia C. (2015) “Antropologia, religione, diritto”, in *Daimon*, pp. 241-275.
- Congregazione per l’Educazione Cattolica (1983) “Orientamenti educativi sull’amore umano. Lineamenti di educazione sessuale”, 1 novembre. Testo disponibile al sito:
https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccatheduc/documents/rc_con_ccatheduc_doc_19831101_sexual-education_it.html (data ultima consultazione 28/04/2020).
- Congregazione per la Dottrina della Fede (1975) “Persona humana. Alcune questioni di etica sessuale”, 29 dicembre 1975. Testo disponibile al sito :
https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19751229_persona-humana_it.html (data ultima consultazione 28/04/2020).
- Congregazione per la Dottrina della Fede (2004) “Lettera ai vescovi”. Testo disponibile al sito:
http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20040731_collaboration_it.html (data ultima consultazione 28/04/2020).
- D’Angelo G. (2013) “Condizione della donna e ruolo pubblico delle religioni”, in *Jura Gentium*, 1: 1.
- Dalla Torre G. (2008) *Dio e Cesare. Paradigmi cristiani nella modernità*, Roma: Edizioni Nuove.
- Dalla Torre G. (2012) Sana laicità o laicità positiva?, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, pp. 1-11.
- Davie G. (1994) *Religion in Britain Since 1945: Believing Without Belonging*, Oxford: Oxford University Press.
- Ferrari S. (2012) *Lo spirito dei diritti religiosi. Ebraismo, cristianesimo e Islam a confronto*, Bologna: Il Mulino.
- Gardella B. “Jewish Feminism e Orthodox Judaism negli Stati Uniti: la ricerca dell’armonia”, in *Daimon*.
- Giovanni Paolo II (1981) “Pedagogia del corpo, ordine morale, manifestazioni affettive”, Udienda generale, 8 aprile, Insegnamenti, IV/1 (1981), p. 904. Testo disponibile al sito:
http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/audiences/1981/documents/hf_jp-ii_aud_19810408.html (data ultima consultazione 28/04/2020).
- Giovanni Paolo II (1995) “Lettera alle donne” Testo disponibile al sito: http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/letters/1995/documents/hf_jp-ii_let_29061995_women.html (data ultima consultazione 28/04/2020).
- Kepel G. (1991) *La revanche de Dieu: Chrétiens, juifs et musulmans à la reconquête du monde*, Paris: SEUIL.
- Locke J. (2008) *Lettera sulla tolleranza*, Bari: Laterza.
- Money J. (1981) “The Development of Sexuality and Eroticism in Humankind”, in *The Quarterly Review of Biology*, 56: 379 ss.
- Olmos Ortega M.E. (1998) “La consideración de la mujer en los documentos de la Iglesia”, in *Revista española de derecho canónico*: 233-254.
- Papa Francesco (2016) “Esortazione apostolica postsinodale Amoris Laetitia”. Testo disponibile al sito:
http://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20160319_amoris-laetitia.html (data ultima consultazione 28/04/2020).
- Prodi P. (2004) “Cristianesimo e giustizia. Peccato e delitto nella tradizione occidentale”, in *Daimon*, 4.
- Punzo C. (2016) *Questioni di genere e profili giuridici e canonici dell’identità sessuata*, Caserta: Artetetra.
- Salatiello G. (2000) *Donna-Uomo. Ricerca sul fondamento*, Napoli; Chirico, 9.
- Sartori G. (2009) *Pluralismo, multiculturalismo e estranei*, Milano: Bur.
- Scarponi S. (2018) “L’appartenenza confessionale delle donne davanti alla Corte di Giustizia dell’Unione Europea”, in *Daimon*.

- Scola A. (2002) *Uomo-donna. Il "caso serio" dell'amore*, Marietti, Genova-Milano.
- Vanzan P. (2009) "Gender e rapporto tra uomo e donna", in *Civiltà cattolica*, I: 550-562.
- Viola L. (2015) "L'incubo di Lot. La costruzione del discorso omofobo in Africa orientale", in *Daimon*, pp. 223-240.
- Zuanazzi I. (2010) "'Sinite eam'. La valorizzazione della donna nel diritto della Chiesa", in *Il diritto ecclesiastico*, pp. 561-608.
- Zuanazzi I. (2018) *La condizione della donna nella Chiesa cattolica: il paradigma della "reciprocità nell'equivalenza e nella differenza"*, in *Daimon*.